

Con Francesco si torna a Dante C'è di peggio dei lussuriosi

di Luigi Accattoli

in *“Corriere della Sera”* del 7 dicembre 2021

«I peccati della carne non sono i più gravi» diceva ieri Francesco sull'aereo: il popolo l'ha sempre saputo e ci sono pure i proverbi ad attestarlo. I moralisti tuttavia fino a ieri alzavano la voce e sostenevano che il peccato di sesso è sempre grave. Da qualche tempo le classifiche sono state riviste ma Francesco è il primo a dirlo da Papa. Non è tuttavia la prima volta che lo dice e mettendo insieme i suoi accenni in materia si ottengono indicazioni su quali siano, per lui, i peccati più gravi. Ieri ha detto la superbia e l'odio. Un'altra volta aveva accennato alla vanità. Tante volte ha indicato come gravissimi il commercio delle armi, le guerre, la tratta degli esseri umani, l'appartenenza alle mafie. Una volta ha detto che la pedofilia è un sacrilegio. Quanto alla gravità del peccato sessuale in un'occasione Francesco era giunto a rovesciare la classifica tradizionale dicendo a Dominique Wolton (nel volume Dio è un poeta, pagina 154) che «i peccati più lievi sono quelli della carne». In ciò avvicinandosi a Miguel de Unamuno che nella Vita di Don Chisciotte e di Sancho (1905) affermava della prostituta Maritornes che «si può dire a stento che pecchi». De Unamuno a sua volta seguiva il popolo, che ha sempre tenuto conto della debolezza della carne. «Pecài de mona Dio li perdona, pecài de pantaeòn pronta assoiussiòn»: asserisce un proverbio veneto che non fa differenze tra i peccatori maschi e femmine e tutti li vuole assolti. La paura del sesso è stata forte nelle Chiese cristiane degli ultimi secoli. Ma non fu sempre così. Dante mette i lussuriosi nel secondo girone dell'Inferno, subito dopo il limbo: cioè considera peggiori tutti gli altri peccati. Questo il suo ordine di gravità: golosi, avari e prodighi, iracondi e accidiosi, eretici, violenti, fraudolenti, traditori. Dunque possiamo dire che con Francesco torniamo a Dante, ovvero alla Scolastica, a Tommaso d'Aquino. La voce grossa contro la sessualità — per quanto riguarda la Chiesa Cattolica — l'ha fatta la manualistica per confessori, che per secoli ha affermato come nelle cose dell'amore non si dia materia lieve: «In re venerea non datur parvitas materiae». È a motivo del celibato dei consacrati che il rigore contro la corporeità è salito, nei secoli della controriforma, a note acute.